

SUPPLEMENTO della RIVISTA

Istituto
degli
Innocenti



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

PERCORSO TEMATICO I CENTRI PER LE FAMIGLIE

4

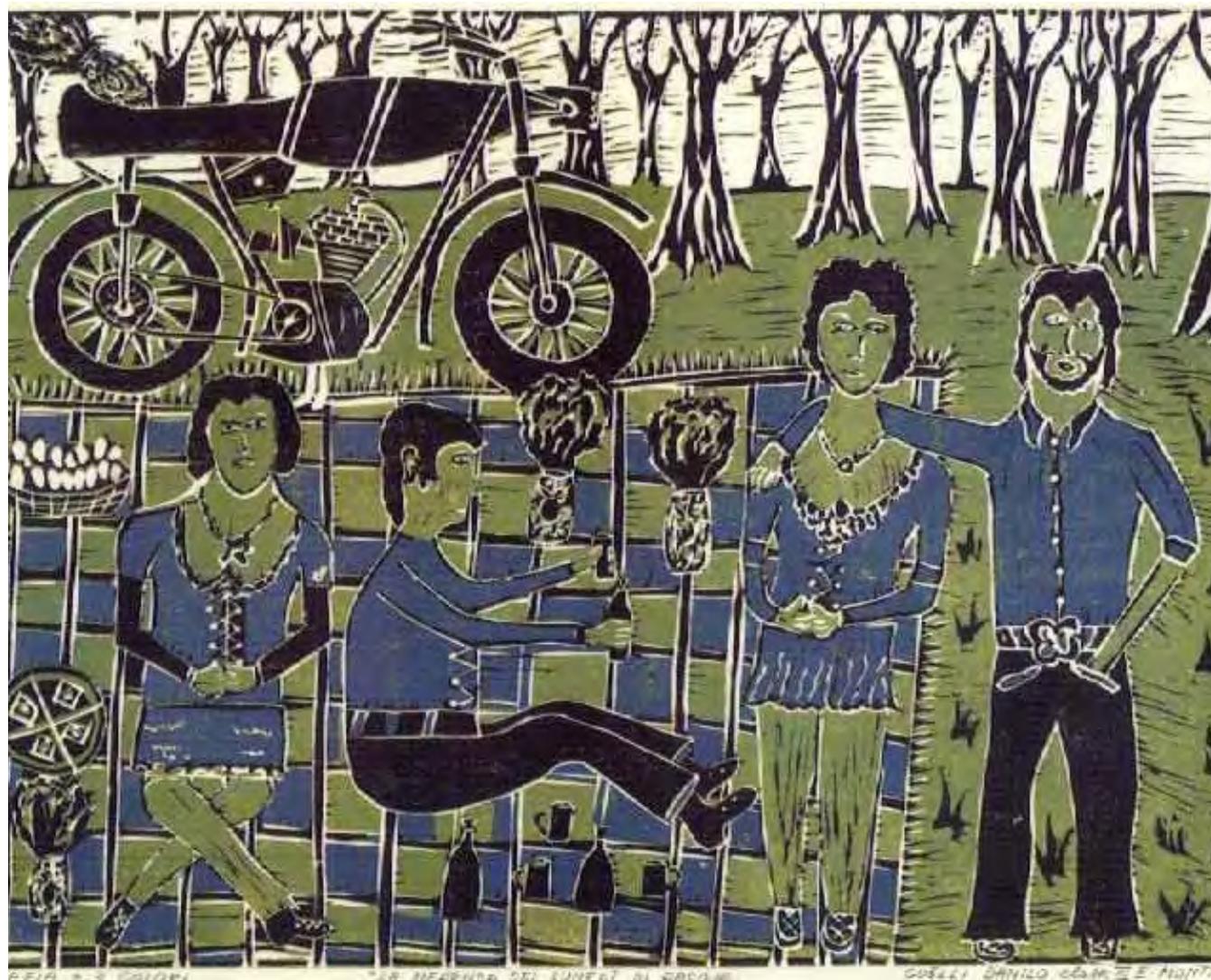
2022

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE
n. 4-2022

ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE





Capo del Dipartimento

Ilaria Antonini

Ufficio II - Politiche per la famiglia

Dirigente coordinatore

Tiziana Zannini

**Servizio II - Promozione dei servizi per la famiglia,
relazioni internazionali e comunitarie**

Dirigente coordinatore

Alfredo Ferrante



Presidente

Maria Grazia Giuffrida

Direttore generale

Sabrina Breschi

Direttore Area infanzia e adolescenza

Aldo Fortunati

Servizio documentazione, biblioteca e archivio storico

Anna Maria Maccelli

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Comitato di redazione

Anna Maria Maccelli (coordinamento), Alfredo Ferrante,
Alessandro Salvi

I CENTRI PER LE FAMIGLIE

Percorso di lettura di Francesco Nuti e Marco Zelano

Percorso filmografico di Anna Antonini

Realizzazione editoriale

Paola Senesi (coordinamento), Martina Masi, Valentina Rita Testa

Progettazione grafica e impaginazione

Rocco Ricciardi, Ylenia Romoli

Immagine di copertina

La merenda del lunedì di Pasqua, Danilo Cinelli, 13 anni

(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva

Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Pubblicato online nel mese di gennaio 2023

Ultimo accesso alle risorse elettroniche 05/01/2023

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodegliinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodegliinnocenti.it



Assessorato alle politiche sociali

Serena Spinelli

Settore innovazione sociale

Alessandro Salvi

SUPPLEMENTO della RIVISTA

**RASSEGNA
BIBLIOGRAFICA
INFANZIA e ADOLESCENZA**

4

2022

**PERCORSO TEMATICO
I CENTRI PER LE FAMIGLIE**

NUOVA SERIE
n. 4-2022

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

PERCORSO DI LETTURA p. 5

Programmazione e diffusione dei Centri per le famiglie in Italia e in Toscana

di Francesco Nuti e Marco Zelano

PERCORSO FILMOGRAFICO p. 21

Ritratti di famiglia: un progetto di utilizzo del cinema per parlare della famiglia alle famiglie

di Anna Antonini

INDICE

PERCORSO TEMATICO
I CENTRI PER LE FAMIGLIE

PER- CORSO DI LET- TURA

PERCORSO TEMATICO I CENTRI PER LE FAMIGLIE

PERCORSO DI LETTURA

Programmazione e diffusione dei Centri per le famiglie in Italia e in Toscana

di Francesco Nuti* e Marco Zelano**

* Laureato in Scienze politiche e master in Metodologia della ricerca sociale, è ricercatore dell'Area infanzia e adolescenza dell'Istituto degli Innocenti.

** Statistico e master in Big data e Analytics, è ricercatore dell'Area infanzia e adolescenza dell'Istituto degli Innocenti.

I CENTRI PER LE FAMIGLIE E LA PROGRAMMAZIONE NAZIONALE

I Centri per le famiglie nascono come proposta di prossimità per le famiglie, con l'obiettivo di avviare un presidio permanente di riferimento e come luogo di prevenzione e cura delle fragilità familiari. In Italia cominciano a svilupparsi alla fine degli anni Ottanta, introducendo una formula inedita nel panorama nazionale e ispirata da alcune esperienze europee.

Lo sviluppo e la messa in rete dei Centri per le famiglie, negli ultimi anni, sta trovando una crescente attenzione da parte del governo centrale e delle amministrazioni regionali e locali e nasce dall'input dato, tra gli altri, dal *Piano nazionale della famiglia* del 2012, primo quadro organico di settore a livello italiano e linea guida dell'azione operativa del Dipartimento per le politiche della famiglia, che intende orientare politiche e azioni di natura sussidiaria e di *empowerment* per la famiglia, coinvolgendo le reti e le associazioni nella progettazione, gestione e verifica dei diversi interventi, superando la logica tradizionale di servizi pubblici assistenziali e sostituivi.

Attraverso il *Piano nazionale per la famiglia* viene esplicitamente evidenziata l'importanza di favorire la diffusione dei Centri per le famiglie su tutto il territorio nazionale, la riorganizzazione di quelli

già esistenti quali nodi propulsori della rete dei servizi integrati a sostegno delle famiglie fragili. Il Piano inserisce l'attività dei Centri per le famiglie nel quadro più ampio delle attività a integrazione sociosanitaria da svolgere in sinergia con i consultori familiari. Secondo gli indirizzi del Piano, le attività del consultorio familiare possono trovare un naturale complemento nei Centri per le famiglie, accostando alle funzioni prevalentemente sociosanitarie quelle connotate da un approccio prevalentemente socioeducativo e di *counselling*. Questo approccio intersettoriale ha lo scopo di intercettare in maniera diffusa i bisogni espressi dalle famiglie, offrendo una risposta flessibile e articolata tesa a superare la logica ambulatoriale assistenziale, a vantaggio di una logica sussidiaria e di *empowerment* basata su interventi di rete. Questo intento si accompagna a quello di realizzare una sussidiarietà attraverso lo stretto rapporto tra le istituzioni e le reti dell'associazionismo familiare, che ne è sempre stato elemento fondante.

Il Piano (e il suo strumento finanziario, il Fondo per le politiche della famiglia) ha quindi rappresentato una spinta importante per il potenziamento della rete territoriale dei Centri per le famiglie, indirizzando i territori a utilizzare le risorse stanziare per il loro sviluppo. Questa direttiva risponde anche all'obiettivo di «promuovere la diffusione e il consolidamento di Centri per la famiglia sul territorio nazionale a supporto delle famiglie multiproblematiche», indicato tra le priorità di investimento cofinanziate dal Fondo sociale europeo dal Programma operativo nazionale inclusione per il quinquennio 2014-2020 (PON Inclusione 2014-2020, obiettivo specifico 9.1, «Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale»).

I CENTRI PER LE FAMIGLIE: DEFINIZIONI

Parlando di Centri per le famiglie, una prima questione è legata alla definizione che si può dare di questa tipologia di servizio, laddove ogni regione, che ha la competenza nel normare sul tema, ha stabilito, in relazione ai requisiti che i centri devono rispettare, attività e assetto organizzativo. Sono quindi numerose le definizioni che si possono rilevare nei vari contesti.

A questo proposito, in un percorso formativo organizzato nel 2022 dal Dipartimento per le politiche della famiglia sul tema dei Centri per le famiglie, era stato chiesto ai partecipanti, provenienti da varie regioni, di dare una loro definizione di Centri per le famiglie. Dal confronto era emerso che per alcuni il centro veniva visto come un luogo dove promuovere il benessere delle famiglie e con esse dell'intera comunità locale, in un'ottica promozionale e proattiva, caratterizzato da un approccio innovativo in quanto orientato a sostenere le competenze genitoriali, mettendo in valore le risorse dei genitori e della rete di relazioni nella quale le famiglie vivono. Per altri veniva visto come uno spazio e un tempo per informarsi, conoscersi e condividere nuove forme di scambio e sostegno ai compiti di cura e agli impegni educativi che ogni giorno caratterizzano la vita delle famiglie. Si tratta in genere di uno spazio bello, con un tempo dedicato, un ascolto attento e una risposta gentile a chi si trova ad affrontare difficoltà temporanee o desidera approfondire determinati aspetti legati alla genitorialità.

Infine, per un ultimo gruppo, il centro era visto come un punto di riferimento all'interno del sistema dei servizi e delle opportunità per il benessere dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, che sostiene e valorizza le famiglie nella cura, nella relazione, nell'educazione e nell'organizzazione. È quindi evidente che sono diverse e non sempre coincidenti le visioni che si hanno di questa tipologia di servizio per le famiglie. Volendo però dare delle definizioni condivise a livello nazionale può essere utile, prima di effettuare degli specifici

approfondimenti, ricordare come viene definito il Centro per le famiglie, attraverso due documenti: il nomenclatore degli interventi e servizi sociali e quanto viene dichiarato nel *Piano nazionale della famiglia* del 2012.

Nel primo caso si dichiara che il Centro per le famiglie è un servizio a sostegno dello scambio di esperienze tra famiglie con figli. Esso si configura come un contenitore e un catalizzatore d'opportunità e di risorse della comunità, per l'assistenza tra e alle famiglie. Il personale impegnato nel centro ha solo un ruolo di regia, con il compito di coordinare e coadiuvare le attività, che sono svolte con il protagonismo attivo delle famiglie: nel centro, possono essere organizzate attività di mediazione familiare e di sostegno alla genitorialità.

Nel Piano famiglia del 2012 si parla invece di centri propulsori di una rete di servizi, di interventi, di soggetti e azioni integrate (sociali, sanitarie, educative, ecc.) che si muovono nel variegato e complesso campo delle politiche dei servizi alla famiglia e del lavoro di cura. Il centro va inteso come luogo fisico aperto sul territorio e al territorio, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni, con particolare attenzione alle famiglie con bambini e bambine piccoli e a tutte le famiglie con rilevanti lavori di cura da fronteggiare, offrendo una risposta flessibile e articolata che eviti rischi derivanti da una eccessiva standardizzazione degli interventi.

Nel 2022, il nuovo *Piano nazionale per la famiglia*, frutto di un articolato e ampio processo partecipativo, ha raccolto i contributi e le indicazioni emersi nell'ambito della IV Conferenza nazionale sulla famiglia. Nello specifico, in esito ai lavori della citata Conferenza è emersa la necessità di guidare i centri verso un modello in grado di rispondere ai bisogni della persona soprattutto in termini relazionali, supportando l'individuo nel contesto delle relazioni familiari, sociali e lavorative, in una logica sussidiaria e di *empowerment* che faciliti lo sviluppo delle risorse personali e di rete. Inoltre, ispirandosi a una prospettiva di più ampia inclusività, è stata suggerita la nuova denominazione di Centri per "le famiglie", quale positiva evoluzione della precedente dicitura.

ALCUNI DATI SUI CENTRI PER LE FAMIGLIE

Di fronte a questa incertezza e varietà di interpretazione sull'identità di un Centro per le famiglie il Dipartimento per le politiche della famiglia, nel 2015 decise di avviare una prima mappatura nazionale dei Centri per le famiglie diffusi sul territorio al fine di monitorarne lo stato di attuazione complessivo e avere un quadro conoscitivo, per singola regione, riguardo il variegato ventaglio di servizi offerti alle famiglie italiane.

La necessità di questa prima indagine era nata anche dallo stimolo che derivava dal primo *Piano nazionale per la famiglia*, documento approvato dal Consiglio dei ministri nel 2012 che esprimeva, come detto, le linee di intervento per lo sviluppo delle politiche familiari pubbliche in Italia e dove veniva sottolineata l'importanza di favorire la nascita dei Centri per le famiglie. L'attività di monitoraggio è stata svolta attraverso l'elaborazione, nel corso del primo semestre 2015, di un apposito questionario di rilevazione, indirizzato a tutte le regioni e le province autonome, le cui risposte sono state raccolte entro la fine dello stesso anno. Dalla mappatura realizzata era emerso che i bisogni evidenziati dai Centri per le famiglie sono di natura socioconsultoriale, educativa e relazionale. Infatti l'analisi dei dati conferma che i fruitori dei servizi erogati sono genitori con figli minori di età e adolescenti, che prevalentemente si rivolgono ai Centri per le famiglie per ricevere informazioni

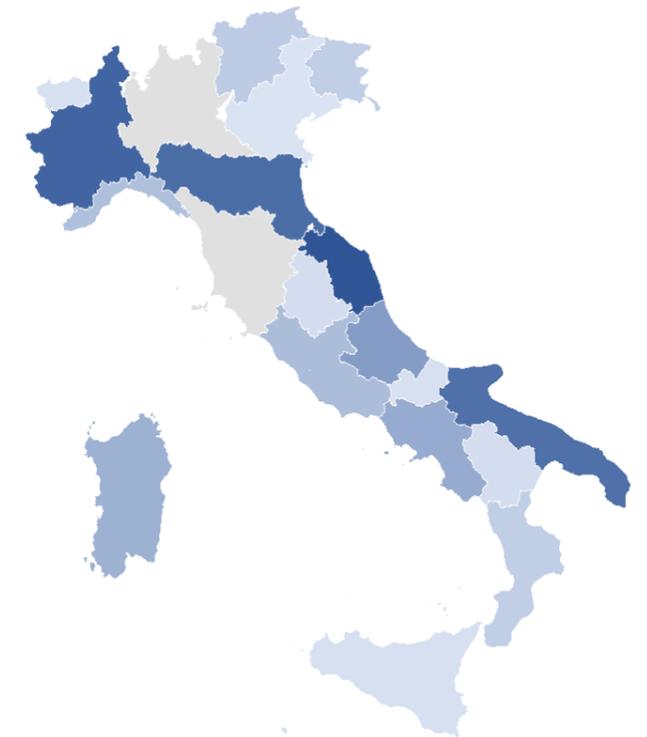
e orientamenti relativi alla consulenza legale, al sostegno allo studio, al mutuo aiuto, alle banche del tempo, alle opportunità ludiche e altre necessità difficilmente standardizzabili. In continuità con l'attività di monitoraggio svolta nel 2015, a partire dall'annualità 2019, il Dipartimento per le politiche della famiglia, nell'ambito del PON Inclusione – Linea di intervento 1, dal titolo *Sviluppo e consolidamento dei Centri per la famiglia* – ha realizzato una dettagliata mappatura regionale delle politiche e dei servizi dedicati alle famiglie – con un *focus* sui Centri per le famiglie – che è stata oggetto di un capillare intervento di monitoraggio, aggiornamento e integrazione nel corso del 2020. Il risultato di tale attività di indagine ha portato alla realizzazione di 21 dossier regionali, in cui, per ciascuna regione/provincia autonoma, è stata fornita una dettagliata descrizione della situazione dei Centri per le famiglie sotto molteplici aspetti, sia di carattere programmatico e gestionale, che di carattere più operativo¹.

In base alle informazioni contenute nei dossier, si rileva che circa la metà delle regioni italiane prevede una normativa regionale sui Centri per le famiglie.

Tra le 11 regioni prive di tale normativa (e comprendendo tra queste anche le Province autonome di Trento e Bolzano) in alcuni casi è stata comunque avviata una sperimentazione dei Centri per le famiglie. Complessivamente la loro numerosità ammonta a 284 (di cui 60 sperimentazioni). A questi si devono tuttavia aggiungere ulteriori servizi (come ad esempio quelli erogati dalle reti dei consultori), con caratteristiche simili a quelli riconducibili ai Centri per le famiglie, attivati in regioni in cui non è stata rilevata una normativa e neanche una sperimentazione (Lombardia, Toscana e Veneto).

Figura 1 - Numero di Centri per le famiglie. Anno 2020

Abruzzo	24
Basilicata	2
Calabria	7
Campania	19
Emilia-Romagna	40
Friuli-Venezia Giulia	7
Lazio	13
Liguria	12
Lombardia	
Marche	48
Molise	1
Piemonte	43
Puglia	39
Sardegna	17
Sicilia	1
Toscana	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8
Umbria	2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1
Veneto	0
Totale	284



Fonte: elaborazione IDI su dati Dipartimento per le politiche della famiglia

In corrispondenza di quasi tutte le 18 regioni/province autonome che indicano l'esistenza di Centri per le famiglie attivi, al loro interno vengono realizzate attività di sensibilizzazione, informazione, orientamento. Sono largamente diffuse anche le attività di incontro e confronto. Oltre a questi, i principali servizi che vengono erogati riguardano i gruppi di ascolto e di mutuo/auto aiuto, le consulenze specialistiche (legali, pedagogiche, psicologiche e pediatriche) e la mediazione familiare.

Gli utenti dei Centri per le famiglie sono ovviamente rappresentati dai genitori, dalle coppie, dai minori di età. Spesso anche i genitori singoli sono compresi nell'utenza potenziale, mentre alcuni centri hanno deciso di rivolgersi anche a target più specifici, come migranti, anziani e persone a rischio discriminazione.

Rispetto alle figure professionali, tutte le regioni dichiarano la presenza di un coordinatore e di un addetto amministrativo. Sono inoltre previste ulteriori figure, prevalentemente psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali; a seguire pedagogisti, mediatori familiari, legali e altre figure (psicoterapeuti, operatori teatrali, psicomotricisti, nutrizionisti, ostetriche, esperti di puerperio, animatori psicoeducativi, conduttori di gruppi, sessuologi, pediatri) che conferiscono all'équipe una connotazione multidisciplinare.

Per quanto riguarda le sedi dei Centri per le famiglie, questi sono collocati generalmente in zone urbane, servite dal trasporto pubblico e dotate di parcheggi.

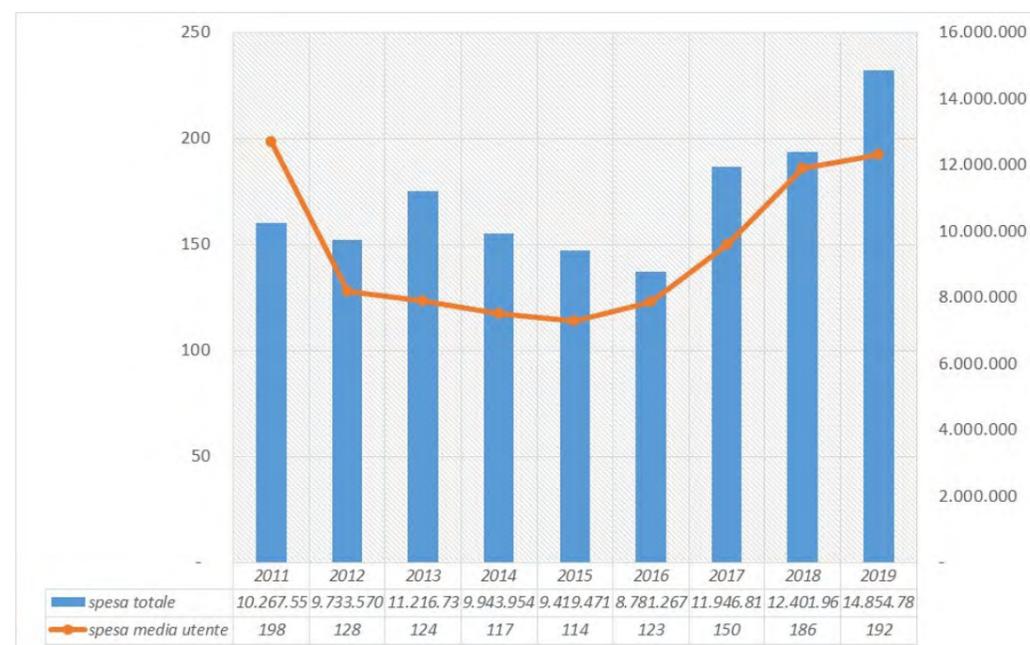
¹ Tutti i 21 report hanno una struttura analoga e si compongono di nove le sezioni, che mirano ad analizzare e approfondire, dopo una presentazione del contesto e delle tendenze sociodemografiche della regione, gli aspetti gestionali e organizzativi dei centri, nonché le caratteristiche e i bisogni dell'utenza, l'indicazione delle fonti di finanziamento e gli strumenti di comunicazione e monitoraggio.

La struttura che ospita il centro talvolta risulta condivisa con altri servizi, come ad esempio consultori e nidi d'infanzia, così da favorire l'accesso alle famiglie con figli piccoli. Sempre al fine di facilitare l'accesso ai genitori, le strutture, oltre a garantire l'abbattimento di barriere architettoniche, possono prevedere specifiche aree d'attesa per bambini e bambine. Inoltre, l'organizzazione degli spazi prevede quasi sempre un'area dedicata all'accoglienza, uno sportello di prima accoglienza informativa e orientamento, uno spazio dedicato ai colloqui con le famiglie.

In termini organizzativi, i centri operano in stretta collaborazione con aziende sanitarie locali, consultori, servizi sociali comunali, scuole e servizi educativi; associazionismo delle famiglie; organismi di terzo settore. Ulteriori collaborazioni possono essere stabilite con forze dell'ordine, tribunali, centri nascita, reparti ospedalieri di pediatria. Infine, considerando le possibili e plurime fonti di finanziamento, in più della metà delle regioni viene fatto ricorso a quelle nazionali (e tra queste soprattutto il Fondo per le politiche della famiglia) e regionali; una quota minoritaria (pari a cinque regioni) finanzia i centri con risorse comunali e comunitarie; seguono due regioni in cui i centri si avvalgono (anche) di finanziamenti privati (tramite fondazioni, consorzi o associazioni familiari).

Più in generale, sulla base all'indagine Istat sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati (anno 2019), i Centri per le famiglie risultano una tipologia di servizio in fase di espansione, con un'utenza che nell'arco di quasi un decennio registra un aumento di circa 25.000 unità, passando dai 51.744 del 2011 ai 77.254 del 2019. Questi sono concentrati prevalentemente nelle regioni del Nord (60.790) e in misura marginale nelle regioni del Centro (6.462). Il costo del servizio nel 2019 era pari a circa 14.850.000 euro, con una spesa media per utente di 192 euro.

Grafico 1 - Costo dei Centri per le famiglie e spesa media per utente. Serie storica



Fonte: Elaborazione IDI su dati Istat

IL MODELLO CONDIVISO DI CENTRO PER LE FAMIGLIE

Grazie al finanziamento del Programma operativo nazionale inclusione 2014-2020 è stato promosso e attuato dal Dipartimento per le politiche della famiglia il progetto Supporto per lo sviluppo dei Centri per la famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate. Si tratta di un'iniziativa di accompagnamento allo sviluppo dei Centri per le famiglie, che ha un respiro nazionale e che ha raggiunto dei risultati importanti sul fronte del miglioramento dei servizi per le famiglie, con il coinvolgimento attivo delle regioni e delle province autonome italiane. In particolare, nell'ambito di suddetto progetto, si inserisce il "modello di centro" che si propone di promuovere la diffusione di standard nazionali a favore dell'inclusione e dell'integrazione sociale delle famiglie per ridurre l'eterogeneità territoriale. Il modello è stato definito dal Dipartimento in virtù del suo ruolo istituzionale per l'elaborazione e il coordinamento delle politiche nazionali, regionali e locali della famiglia e deriva dalle finalità generali del progetto, che tra le altre prevede l'obiettivo di favorire « [...] una standardizzazione e diffusione delle migliori esperienze, costituite anche da progetti pilota, rivolti ai nuclei familiari multiproblematici, con la definizione di modelli e strumenti in grado di facilitare l'accesso ai servizi socio-educativi e socio-assistenziali, ovvero alla messa in rete dei centri territoriali per la famiglia».

Ai fini della definizione del modello nazionale di riferimento per i centri, è stato possibile trarre spunti significativi dalle principali esperienze regionali esaminate, ovvero quelle che si caratterizzano per innovazione, maturità e capillarità territoriale².

Il modello definisce innanzi tutto gli obiettivi generali dei Centri per le famiglie, che sono individuati nel:

- promuovere la genitorialità e il ruolo sociale, educativo e di cura delle famiglie;
- sostenere e accompagnare il benessere delle relazioni familiari di fronte ai piccoli e grandi passaggi critici ed evolutivi della vita, con un'attenzione particolare alla gestione della conflittualità familiare;
- sostenere e rafforzare il ruolo e le competenze educative dei genitori e di coloro che accompagnano il processo di crescita e di autonomia dei minori di età;
- favorire e promuovere un maggiore protagonismo delle famiglie e delle associazioni (ad esempio tramite la creazione di reti sociali sul territorio e la cittadinanza attiva).

Vengono inoltre definite le caratteristiche e i requisiti essenziali dei centri, con riferimento agli aspetti gestionali e organizzativi, alle informazioni sui bisogni dell'utenza, agli strumenti di coordinamento, di monitoraggio e valutazione, all'integrazione dei servizi. I contenuti del modello di centro rappresentano pertanto uno strumento per diffondere ulteriormente, nei diversi contesti territoriali, la presenza di centri rivolti alle famiglie, fornendo indicazioni dettagliate e operative per il loro funzionamento. Al contempo, il modello di centro permette di definire sia degli standard nazionali di riferimento in merito ai servizi offerti, sia delle linee omogenee di orientamento per la formazione degli operatori.

² Di particolare rilievo è stato il lavoro di condivisione del documento *Linee guida per la definizione di un modello condiviso di Centro per le famiglie*. Ai fini dell'elaborazione delle linee guida, il Dipartimento ha costituito un gruppo di lavoro ristretto composto da propri referenti istituzionali, da esperti tematici incaricati dell'attuazione progettuale e da referenti delle Regioni Emilia-Romagna, Piemonte e Puglia, che hanno maturato un'esperienza consolidata in tema di gestione e organizzazione dei servizi per le famiglie sui propri territori. Nel 2022 le linee guida, sono state oggetto di condivisione anche col Coordinamento tecnico della VII Commissione politiche sociali della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

I servizi offerti dai centri si distinguono in servizi di base e servizi integrativi. I servizi di base, devono essere assicurati da tutti i centri per garantire omogeneità ed eguali condizioni di accesso per le famiglie, e sono riconducibili alle aree dell'informazione, del sostegno alla genitorialità e dello sviluppo delle risorse familiari e comunitarie. I servizi integrativi, sono volti a rispondere a esigenze peculiari di ciascun contesto territoriale, caratterizzandosi quindi per una modulazione flessibile, da far emergere anche dal confronto con le famiglie e con le associazioni e i servizi territoriali.

Box 1 - Servizi offerti dai Centri per le famiglie

Servizi di base	
Area dell'informazione	<ul style="list-style-type: none"> - Servizi, risorse e opportunità istituzionali e informali (educative, sociali, sanitarie, scolastiche e del tempo libero) del territorio, per l'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie; - iniziative attivate dalla comunità locale e dal terzo settore, espresse anche attraverso le diverse forme di collaborazione a favore delle famiglie (tempo libero, dimensione ludica, culturale, sportiva ed educativa); - opportunità e iniziative di approfondimento su tematiche di interesse; - servizi dedicati alle famiglie di nuova immigrazione.
Area del sostegno alla genitorialità (anche attraverso azioni di orientamento e consulenza)	<ul style="list-style-type: none"> - Ascolto dei fabbisogni familiari attraverso spazi dedicati di colloquio e consulenza educativa; - interventi mirati sui temi delle relazioni familiari e della genitorialità (con particolare attenzione alle fasi critiche della vita di coppia, alla gestione dei conflitti e delle crisi, alle situazioni di separazione/divorzio e alla presenza di familiari fragili, anziani, con disabilità); - orientamento e creazione del contatto per l'accesso ai servizi socioeducativi, sanitari e sociosanitari del territorio; - orientamento su tematiche legali e fiscali di interesse per le famiglie (come le problematiche abitative e quelle collegate all'occupazione); - orientamento e consulenza sui servizi per affido e adozioni e per le diverse forme di affiancamento/sostegno anche nella fase successiva all'inserimento del minore di età nella famiglia, in collaborazione con i servizi preposti; - <i>counseling</i> di coppia, genitoriale, individuale; - mediazione familiare e gruppi di parola per minori di età figli di genitori in via di separazione o separati o per genitori; - attività laboratoriali ed eventi finalizzati a sostenere la relazione adulto-bambino e la valorizzazione e cura dei legami.
Area dello sviluppo delle risorse familiari e comunitarie	<ul style="list-style-type: none"> - Attività laboratoriali, <i>focus group</i> o eventi per rafforzare le risorse e le competenze delle famiglie, il valore del lavoro di cura e il ruolo del <i>caregiver</i>; - attivazione di gruppi di famiglie-risorsa e reti di famiglie; - istituzione di banche del tempo; - azioni di animazione territoriale.

Servizi integrativi (elenco esemplificativo ma non esaustivo)

- Attività ludiche (spazio gioco, punti gioco, ludoteche per bambini, bambine e genitori, ludobus, corsi di massaggio infantile, laboratori di gioco genitori-bambini e bambine);
- laboratori di lettura e altre attività espressive (gruppi di narrazione, gruppi di parola per adulti, gruppi di parola per bambini, bambine e adolescenti, gruppi di genitori con figli disabili);
- attività di supporto per le adozioni nazionali e internazionali, in collaborazione con gli enti preposti;
- attività di sensibilizzazione su problematiche che riguardano adolescenti, ragazzi e ragazze, anche di contrasto a situazioni di povertà educativa;
- supporto all'avvio di forme sperimentali dell'affido in situazioni di emergenza, di accoglienza e solidarietà tra famiglie, in collaborazione con gli enti preposti;
- attività di formazione e iniziative di sensibilizzazione nelle scuole (rivolte a docenti e/o studenti e/o famiglie) anche con riferimento alla opportunità di ospitare o realizzare iniziative di alternanza scuola-lavoro;
- creazione di gruppi per attività di famiglie affiancanti ad altre famiglie o a ragazzi e ragazze ospiti in strutture residenziali, gruppi di sostegno a famiglie affidatarie e adottive;
- promozione di gruppi di auto/mutuo aiuto (ad esempio gruppi di acquisto collettivo e solidale);
- servizi mirati a sostegno dei processi di integrazione per famiglie di nuova immigrazione (ad esempio corsi di alfabetizzazione per stranieri);
- attività di potenziamento familiare (educare alla gestione del budget familiare, alla sana gestione dei consumi domestici, alla gestione della raccolta differenziata dei rifiuti domestici);
- attività per favorire reti di famiglie (gruppi di acquisto solidale; gruppi per genitori in attesa; gruppi per neo genitori);
- messa a disposizione dei propri spazi per attività di competenza dei servizi sociali e sanitari del territorio.

Eventuali interventi di "spazio neutro", prescritti dall'Autorità giudiziaria in presenza di violenza intrafamiliare conclamata o sospetta e/o altre forme di violenza a danno dei minori di età, potranno essere erogati solo nell'ambito di un progetto complessivo predisposto e coordinato dai servizi competenti preposti alla tutela minorenni e che garantisca in ogni caso *in primis* la sicurezza fisica ed emotiva dei minorenni e di chi li accompagna.

Per quanto concerne la formazione degli operatori, è previsto che le definizioni di indirizzi generali, a cura delle regioni o delle province autonome, debbano tenere conto delle seguenti raccomandazioni:

- strutturare e fornire i percorsi di formazione degli operatori a più livelli (regionale, territoriale/comunale e a livello di singolo centro);
- pianificare giornate di aggiornamento professionale per tutta l'équipe degli operatori dei centri che riguardino sia gli aspetti gestionali sia professionali;
- dedicare particolare attenzione alle competenze di ascolto e accoglienza dell'utenza, di orientamento e di rilevazione delle situazioni di maggiore vulnerabilità nei minori di età e negli adulti;
- orientare la formazione anche sulle competenze trasversali necessarie a permettere agli operatori dei centri di intercettare in modo più agevole i segnali di vulnerabilità dell'utenza per meglio orientare a opportuni servizi dedicati.

Viene inoltre evidenziata l'esigenza che i percorsi di formazione perseguano i seguenti obiettivi:

- promuovere formazioni specifiche per qualificare il lavoro dei professionisti nelle diverse aree di attività dei centri (ad esempio in ambito informazione, mediazione, *counseling*, supporto alla genitorialità);
- sostenere l'acquisizione e l'aggiornamento di competenze per promuovere le risorse familiari presenti nella comunità;
- sviluppare competenze e capacità di lavoro integrato, interdisciplinare e di comunità, utili nel raccordo operativo con i diversi servizi, generali e specialistici;
- sviluppare competenze in merito ai principi e metodi della democrazia partecipativa e della cittadinanza attiva nonché progettazione, produzione e gestione di servizi pubblici collettivi partecipati;
- sviluppare competenze per promuovere la partecipazione di bambine e bambini e di ragazze e ragazzi ai processi decisionali e organizzativi nei vari contesti di vita;
- conoscere e condividere eventuali opportunità offerte da fondi nazionali e dell'Unione europea; rafforzare le competenze degli operatori dei centri in tema di coprogettazione dei servizi con le famiglie e di ascolto dei fabbisogni dell'utenza.

I CENTRI PER LE FAMIGLIE IN TOSCANA

In Toscana non sono normati dei Centri per le famiglie assimilabili alla definizione prevista dal *Piano nazionale per la famiglia* del 2012 quali «nodi propulsori di una rete di servizi, di interventi, di soggetti ed azioni integrate (sociali, sanitarie, educative, ecc.) in grado di sostenere le famiglie, ed in particolare quelle "multiproblematiche"». Tuttavia, la Regione ha attivato un efficiente sistema integrato di servizi dedicati alle famiglie formato dai centri adozioni, dai centri affidi e dalla rete dei consultori che svolgono, tra le altre, funzioni di supporto alla genitorialità, di accompagnamento per le famiglie fragili e vulnerabili, di promozione del benessere e della salute delle donne, dei figli e dei nuclei familiari. Più in particolare in Toscana si contano 34 consultori, 29 centri affidi e 4 centri adozioni. Questi ultimi sono stati istituiti a livello di area vasta, assicurando la presenza di almeno un centro nelle tre macro ripartizioni territoriali (area vasta Centro, Nord-Ovest e Sud-Est).

Per quanto riguarda le zone/distretto Società della salute (Sds), quasi tutte vedono la presenza di almeno un consultorio e un centro affidi, con l'eccezione della Valle del Serchio e dell'Amiata Senese - Val d'Orcia - Val di Chiana Senese, dove non esistono centri affidi. Nell'area vasta Nord-Ovest si contano tre zone (Alta Val di Cecina Valdera, Valli Etrusche e Livornese) in cui è presente più di un consultorio, mentre la zona con la numerosità massima (pari a tre) è l'Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana. Rispetto ai centri affidi, ne esiste più di uno solamente nell'Empolese - Valdarno - Val d'Elsa, nell'Alta Val di Cecina Valdera e nelle Valli Etrusche.

Tabella 1 - Tipologia di servizio per le famiglie per zona/distretto Sds

Zona distretto/SDS	Consultorio	Centro affidi	Centro adozioni
Empolese Valdarno Val d'Elsa	1	2	
Fiorentina Nord-Ovest	1	1	
Fiorentina Sud-Est	1	1	
Firenze	1	1	1
Mugello	1	1	
Pistoiese	1	1	
Pratese	1	1	1
Val di Nievole	1	1	
Area vasta Centro	8	9	2
Alta Val di Cecina - Valdera	2	2	
Apuane	1	1	
Valli Etrusche	2	2	
Elba	1	1	
Livornese	2	1	
Lunigiana	1	1	
Piana di Lucca	1	1	
Pisana	1	1	1
Valle del Serchio	1		
Versilia	1	1	
Area vasta Nord-Ovest	13	11	1
Alta Val d'Elsa	1	1	
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	3	1	
Amiata Senese e Val d'Orcia - Val di Chiana Senese	2		
Aretina	1	1	
Casentino	1	1	
Colline dell'Albegna	1	1	
Senese	1	1	1
Valdarno	1	1	
Val di Chiana Aretina	1	1	
Valtiberina	1	1	
Area vasta Sud-Est	13	9	1
Totale Regione	34	29	4

Fonte: elaborazione IDI su dati Dipartimento per le politiche della famiglia

La Regione Toscana, con deliberazione di Giunta regionale n. 876 del 2022, ha emanato specifici indirizzi alle zone/distretto Società della salute per lo sviluppo di progettualità a valere sul Fondo per le politiche della famiglia (annualità 2021), indicando tra gli obiettivi la «realizzazione in ogni zona/distretto Società della salute di almeno un polo di riferimento

ovvero Centro per le famiglie, anche con più articolazioni, per la risposta ai bisogni e alle istanze delle famiglie». Nella sopracitata delibera viene inoltre specificato che all'interno dei centri potranno trovare sede i servizi dei centri adozione e dei centri affidi, il servizio di mediazione familiare, gli spazi dedicati ai gruppi di parola per famiglie e adolescenti, le équipe integrate.

Nonostante la mancanza di una normativa sui Centri per le famiglie, e in vista dell'implementazione degli obiettivi indicati dalla Giunta regionale, anche in Toscana sono in corso progettazioni orientate a strutturare questa tipologia di servizio. A tal proposito si evidenzia l'esperienza pratese, dove dal mese di settembre 2022 è operativo un Centro per le famiglie.

Box 2 - Caratteristiche del Centro per le famiglie di Prato

Finalità	<ul style="list-style-type: none"> - Offrire ai genitori con figli uno spazio di ascolto, orientamento e accompagnamento per affrontare situazioni per le quali si sente il bisogno di un confronto e un sostegno; - garantire il necessario supporto al lavoro coordinato tra gli operatori dei diversi servizi attraverso un approccio ecosistemico per sviluppare interventi integrati; - assicurare un accompagnamento al diventare genitori, in particolare nei primi anni di vita dei bambini e delle bambine, attraverso momenti di supporto educativo-relazionale finalizzati a fronteggiare le fragilità.
Destinatari	<ul style="list-style-type: none"> - Bambini e bambine da 0 a 11 e le figure parentali di riferimento (i fratelli e le sorelle maggiori e quindi le famiglie con figli preadolescenti e adolescenti); - bambini e bambine il cui sviluppo e la cui sicurezza sono considerati dagli operatori di riferimento come preoccupanti a ragione del fatto che vivono in famiglie all'interno delle quali le figure parentali sperimentano difficoltà consistenti e concrete a soddisfare i bisogni dei bambini e delle bambine sul piano fisico, educativo, affettivo, psicologico, ecc.; - genitori che risultano negligenti nei confronti dei figli anche se la valutazione del servizio sociale professionale ha ritenuto necessario mantenerli in famiglia attraverso una forma di sostegno intensivo e globale rivolto ai bambini e alle bambine stessi e alle famiglie; - famiglie con i genitori separati.
Servizi erogati	<ul style="list-style-type: none"> - Sportello Informafamiglie: punto informativo e di orientamento ai principali servizi, attività e progetti per le famiglie in ambito educativo, scolastico, sanitario, sociale, economico, normativo (congedo maternità e congedo parentale) e del tempo libero; - sostegno alla genitorialità in gruppo: organizzazione di momenti per il confronto e l'aiuto reciproco fra genitori che si incontrano periodicamente in gruppo (massimo venti genitori di minori di età in carico al servizio sociale professionale); - <i>counseling</i> genitoriale: spazio per ospitare uno o più incontri (massimo otto) focalizzati su una tematica specifica portata dal genitore nella relazione con il proprio figlio; - mediazione familiare: percorso di aiuto, articolato in diversi incontri (massimo dieci, senza la presenza dei figli) nei casi di cessazione di un rapporto di coppia costituito a qualsiasi titolo o di conflitti parentali, finalizzato alla riorganizzazione delle relazioni familiari e in particolare al raggiungimento di accordi concreti e duraturi relativi all'affidamento dei figli, agli aspetti economici, e a quanto previsto dalla normativa in tema di separazione e divorzio; - volontariato familiare: forma di aiuto (da parte di persone iscritte in un registro cittadino del volontariato familiare) finalizzato a sostenere le famiglie nell'ambito dell'organizzazione della vita quotidiana e della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura dei figli, attraverso accompagnamenti da casa a scuola, aiuto nello svolgimento dei compiti, affiancamento nel tempo libero (gioco, passeggiate, gite, attività ricreative e sportive); - centro affidi: incontri per avvicinarsi all'affido familiare, durante i quali il centro affidi di Prato accoglie e informa tutti i cittadini della Provincia di Prato che desiderano saperne di più sull'affidamento familiare; - centro adozioni: servizio rivolto a coloro che desiderano informazioni sull'adozione nazionale e internazionale in particolare per conoscere il percorso adottivo, le norme che lo regolano e le altre forme di solidarietà a favore dell'infanzia.

Ulteriori esperienze diffuse sul territorio regionale sono state intercettate mediante l'indagine sui Centri per le famiglie, a cura del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza, avviata a settembre 2022. Tale indagine, focalizzandosi sulla rilevazione dei servizi per le famiglie attivi sul territorio regionale, ha come finalità quella di acquisire le informazioni necessarie per poter supportare il processo di definizione di una normativa regionale sui Centri per le famiglie, in armonia con le pratiche in essere, promosse nelle diverse zone/distretto Società della salute. L'indagine infatti, per ciascuno dei 28 ambiti territoriali della Toscana, prevede la compilazione di un questionario volto a rilevare, in corrispondenza di una batteria di attività/servizi riconducibili ai Centri per le famiglie³, il luogo di erogazione dell'attività/servizio (consultori, punti famiglia, sportelli dedicati, centro affidi, centro adozioni, altro luogo) e i potenziali destinatari.

³ Informazione e orientamento sul sistema servizi/interventi minori di età e famiglie (risorse formali e informali); attività di sostegno alla genitorialità nelle diverse fasi evolutive aperte a tutti i genitori; attività educativa, ricreativa e culturale per adulti, bambini e bambine, ragazzi e ragazze anche laboratoriale; consulenza nelle fasi di conflittualità di coppia e separazione; mediazione familiare; *counseling* genitoriale e di coppia; sostegno alle funzioni genitoriali vulnerabili ex deliberazione della Giunta regionale n. 580 del 2009; presa in carico integrata ex legge regionale n. 40 del 2005; progetti di integrazione e mediazione linguistico-culturale; vicinanza solidale (solidarietà tra famiglie in una logica di affiancamento e supporto, gruppi di famiglie risorsa); gruppi di parola e auto/mutuo aiuto per adulti e/o minori di età; sostegno socioeducativo scolastico; formazione di operatori e operatrici.

BIBLIOGRAFIA

De Francesco, L., Monini, T. (2011). Nuove alleanze intorno alla nascita: l'impegno pluriennale del Centro per le famiglie di Ferrara. *Rivista italiana di educazione familiare*, n. 1 (gennaio-giugno), p. 59-69.

Giachi, B. (2021). Lo sviluppo della rete delle opportunità educative nelle politiche territoriali. *Supplemento della rivista Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza*, n. 3.

Giunta, V. (2020). Quando le mamme fanno comunità: un Hub a Pioltello (Mi) dove conciliare famiglia e lavoro. *Animazione sociale*, n. 1, p. 42-52.

Iori, V. (2006). Genitorialità e servizi sociali: l'Osservatorio famiglie e il Centro per le famiglie di Reggio Emilia. *Rivista italiana di educazione familiare*, n. 1 (gennaio-giugno), p. 49-63.

Malagoli Togliatti, M., Tafà, M., Tancredi, R. (2005). Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie: esperienze di ricerca. Milano, Franco Angeli.

Moro, G., Balenzano, C. (2010). "Esche per l'integrazione": i centri di ascolto per le famiglie della città di Bari. *Autonomie locali e servizi sociali*, serie 33, n. 1 (apr.), p. 25-44.

Naldini, M., Santero, A. (2020). Famiglie migranti e servizi: rappresentazioni e pratiche. *La rivista delle politiche sociali*, n. 1 (gennaio-marzo), p. 71-86.

SITOGRAFIA

Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza
https://www.minoritoscana.it/ricerca-guidata?f%5B0%5D=taxonomy_vocabulary_2%3A228.

Dipartimento per le politiche della famiglia
<http://www.poninclusionefamiglia.it/>.

Istat
http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blank&vh=0000&vf=0&vcq=1100&graph=0&view-metadata=1&lang=it&QueryId=22826&metadata=DCIS_SPESESERSOC1.

PER- CORSO FILMO- GRAFI- CO

PERCORSO TEMATICO
I CENTRI PER LE FAMIGLIE

PERCORSO FILMOGRAFICO

Ritratti di famiglia: un progetto di utilizzo del cinema per parlare della famiglia alle famiglie

di Anna Antonini*

* Studiosa di cinema, ha insegnato presso l'Università degli studi di Trieste e collabora con le mediateche provinciali di Udine e Gorizia

Tra le molte attività che possono essere proposte a singoli individui o a intere famiglie che si trovano in una condizione di isolamento o svantaggio culturale, sociale, psicologico o economico, quelle legate alla fruizione attiva di un film presentano diversi vantaggi, non solo per la relativa facilità con cui si può vedere un film ma anche per le strategie comunicative, le risorse pedagogiche e gli strumenti educativi che si attivano in ogni fase che ne accompagna la visione.

Spesso si enfatizza l'aspetto voyeuristico dell'esperienza, quasi la visione di un film rispondesse esclusivamente alla morbosa curiosità di entrare nella vita degli altri e non implicasse anche meccanismi quali la comprensione e l'empatia verso situazioni diverse dalla propria o una forma di sollievo e consolazione nello scoprire di non essere gli unici ad aver vissuto esperienze difficili se non traumatiche. Un racconto per immagini può aiutare nella conoscenza e comprensione di una lingua straniera e, se l'immagine è dominante sulla parola, essa può sopperire alle sfumature del linguaggio verbale per comunicare stati d'animo difficili da condividere. Un film adeguatamente scelto può aiutare ad allentare la solitudine, affrontandola attraverso lo schermo con l'aiuto offerto da personaggi di finzione.

Infine, se la visione è seguita da un momento di riflessione e condivisione in cui esprimere la propria opinione in uno spazio non giudicante, si può trasformare in un'occasione per aumentare la fiducia in sé stessi e nel valore dei propri pensieri. Da questa premessa è partito, nella primavera del 2019, il progetto *Ritratti di famiglia*, ideato dalla mediateca regionale Ugo Casiraghi, dal servizio di neuropsichiatria infantile dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina (Asugi), dall'associazione culturale èStoria e dalla rivista di critica cinematografica *Mediacritica*.

Le prime tre realtà operano nel territorio della provincia di Gorizia, mentre la quarta opera su un territorio più vasto, nazionale e internazionale, grazie alla partecipazione di studenti e specializzandi in discipline umanistiche dell'Università degli studi di Udine. Tutte le parti coinvolte hanno unito le reciproche competenze per offrire a un gruppo di adolescenti seguiti dal servizio di neuropsichiatria l'opportunità di riflettere sul significato della parola famiglia nelle sue diverse accezioni: affettive, legali, culturali, storiche. Un team di psicologi ed educatori ha proposto una selezione di lungometraggi a due gruppi composti rispettivamente da studenti della scuola primaria di secondo grado e delle scuole secondarie. Dopo la visione, allestita nei locali dell'Asugi, i partecipanti si sono spostati nella mediateca dove hanno compilato dei questionari, disegnato e discusso i momenti particolarmente significativi dei film.

Lo spostamento fisico da una sede all'altra aveva lo scopo di far conoscere i servizi offerti sia dalla neuropsichiatria sia dalla mediateca. Entrambe le istituzioni sono state presentate per quello che sono o dovrebbero essere: risorse pubbliche, spazi gratuiti di incontro e scambio, opportunità di crescita e benessere aperti a tutti i cittadini. Insieme agli obiettivi strettamente educativi se ne voleva aggiungere un altro: smontare due stereotipi ben radicati nella cittadinanza goriziana ma piuttosto comuni anche al di fuori dei confini cittadini. Il primo riguardava la percezione della neuropsichiatria infantile come risorsa esclusiva di chi "ha problemi", dove la vaghezza della definizione implicava che tali problemi non riguardassero la comunità delle "persone normali".

L'attività multidisciplinare faceva parte di un progetto terapeutico articolato e la restituzione dei film visti fornita dai partecipanti, pubblicata nel sito della mediateca, aveva tra le altre finalità anche quella di illustrare ai coetanei, agli insegnanti e ai genitori il concetto che la salute mentale e fisica sono equivalenti e che non ci dovrebbe essere stigma sociale nel rivolgersi a uno psichiatra o a uno psicologo più di quanto non ci sia nel rivolgersi a un dentista o a un oculista. L'altro stereotipo riguardava la mediateca. Nonostante la sua attività capillare sul territorio, la maggior parte dei partecipanti la percepiva come una sorta di "cattedrale laica", un luogo esclusivamente per cinefili in cui era necessario avere precisi prerequisiti per accedere alla visione dei film o alla consultazione dei testi.

A questo si aggiungeva un'altra convinzione errata, specificatamente goriziana ma riscontrabile in altri contesti in cui si dia per scontata la conoscenza di una lingua per attivare un servizio: in molti si era radicata infatti l'idea che il prestito dei film e dei libri fosse destinato ai soli cittadini appartenenti alla minoranza slovena.

Entrare di persona nei locali di consultazione, visionare i materiali, conoscere le modalità di iscrizione ai servizi, ha permesso di avvicinare i partecipanti che, essendo tutti minori di età, avevano bisogno del coinvolgimento attivo delle famiglie per accedere ai servizi di prestito e consultazione.

Ritratti di famiglia si proponeva di adeguare ai minori di età percorsi pedagogici e didattici già sperimentati con i giovani e gli adulti seguiti dal Centro di salute mentale e dal Servizio per le tossicodipendenze (SerT); nel farlo il progetto si poneva anche l'obiettivo di diventare un esempio di utilizzo del cinema per favorire il confronto e la condivisione sia tra pari sia tra minori di età e adulti, soprattutto in quelle situazioni (famiglia, scuola) in cui la comunicazione risultava difficoltosa. Si può quindi considerare il progetto come un esempio virtuoso, piuttosto semplice da riproporre, adattabile a situazioni ed esigenze diverse, certamente migliorabile ma comunque da diffondere perché permette di comprendere il potere e la complessità delle informazioni veicolate dalle immagini, coinvolgendo quelle strutture che sono al servizio del benessere di tutta la comunità ma che rischiano di restare al di fuori della portata degli individui e delle famiglie più fragili.

I criteri con cui sono stati scelti i film sono molteplici: pertinenza con l'argomento; difficoltà crescente della struttura narrativa; varietà degli esempi di famiglie; vicinanza con l'esperienza dei partecipanti; capacità di mettere in scena momenti drammatici e di risolverli positivamente; e infine, disponibilità dei dvd in mediateca per chi avesse voluto prenderli in prestito e rivederli, magari condividendoli con i familiari. La scelta non è stata semplice sia per il gran numero di film sul tema, sia per la necessità di mediare le esigenze formative di psicologi ed educatori con le proposte dei rappresentanti delle associazioni culturali, più attenti all'aspetto estetico che a quello psicologico o pedagogico. Alla fine di questo confronto, non sempre semplice ma sempre stimolante, sono stati proposti i seguenti film: *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori* (2009), *Matilda 6 mitica* (1996), *Jack* (1996), *La tartaruga rossa* (2016), *Moonrise Kingdom - Una fuga d'amore* (2012), *Tōkyō Godfathers* (2003), *Non pensarci* (2007), *Aleksandrinke* (2011).

I primi quattro titoli, destinati ai ragazzi e alle ragazze delle scuole secondarie di primo grado, hanno in comune protagonisti impegnati a trovare un posto non solo all'interno della gerarchia familiare ma anche nel mondo in cui sono inseriti: la famiglia allunga la propria ombra incombente o il proprio protettivo affetto anche sulla scuola e sulle relazioni con gli amici o con gli altri adulti.

Nicolas (nato dalla creatività del disegnatore Goscinny e dell'umorista Sempé) cerca di immaginare come sarà la famiglia con l'arrivo di una sorellina e trova nel proprio talento comico e nella vivace fantasia la risposta; lettrice accanita, scolaria curiosa e affettuosa, Matilda riesce a farsi adottare dall'amata maestra e a lasciare la propria famiglia d'origine, gretta e incapace di valorizzare la straordinaria qualità della ragazzina; Jack, nato con una malattia genetica che ne accelera la crescita, deve sottrarsi alla protezione dei genitori per poter essere un ragazzo come gli altri nonostante il suo aspetto da uomo; infine un naufrago viene soccorso da una tartaruga che lo induce a restare con lei costruendo sull'isola l'illusione di una famiglia perfetta che può esistere solo nei sogni. Al di là dei temi e delle caratteristiche dei protagonisti si sono voluti proporre film che potevano essere percepiti come troppo infantili per l'età dei protagonisti o per la tecnica (il disegno animato) proprio per spingere i ragazzi e le ragazze a riconsiderarli da un punto di vista più distaccato. Il risultato è stato variegato: alcuni si sono sottratti alle domande più dirette, altri hanno evidenziato delle affinità con i protagonisti, in particolare riguardo al rapporto con i fratelli o alla sollecitudine dei genitori verso le specifiche difficoltà relazionali che li avevano portati a rivolgersi al servizio sanitario.

Al secondo gruppo, composto da studenti delle scuole superiori, sono stati proposti dei film che mettevano i protagonisti in situazioni di conflitto con la propria famiglia perché le aspettative di entrambe le parti erano inconciliabili oppure perché l'incomunicabilità tra adolescenti e adulti finiva per deteriorarne la relazione. L'orfano Sam, sballottato da una casa famiglia all'altra, decide di creare, con l'amica del cuore Suzy, una propria famiglia libera dagli egoismi e dalle angosce degli adulti; Miyuki, scappata di casa dopo aver ferito il padre in seguito a un malinteso, forma con i senzatetto Gin e Hana una sbilenca famiglia, completata da una neonata, abbandonata nelle strade di Tōkyō alla vigilia di Natale; Stefano Nardini, musicista trentaseienne, è costretto a occuparsi della madre e dei fratelli dopo la morte improvvisa del padre e la rovina economica dell'azienda di famiglia. L'ultimo titolo proposto, *Aleksandrinke*, è un documentario dedicato alle donne che partivano dalla Valle del Vipacco (oggi sul confine tra Italia e Slovenia) per raggiungere Alessandria d'Egitto e diventare le premurose balie, le affidabili governanti e le discrete dame di compagnia delle più influenti famiglie egiziane e straniere.

Nella comunità cosmopolita prosperata tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra, queste donne, note collettivamente come le goriziane o le slovene, hanno saputo costruire per sé e per le proprie famiglie, rimaste nei Paesi d'origine, un futuro se non prospero almeno economicamente stabile. Il prezzo pagato è stato spesso alto, soprattutto per i figli, incapaci di accettare la lontananza della madre e l'assurdità che questa si stesse occupando di bambini e bambine estranei. L'attualità di questo argomento e l'inversione delle parti (altre madri oggi arrivano nelle città d'Italia e Slovenia per occuparsi di anziani, bambini e bambine) ha toccato anche il vissuto di alcuni partecipanti, arrivati in Italia dell'Est Europa al seguito delle madri.

Dopo la visione di ciascun film, introdotta da alcune informazioni utili a comprendere il contesto in cui la vicenda si svolgeva, si è ritenuto opportuno far seguire un incontro strutturato che favorisse la riflessione e la discussione. È stato preparato un questionario che potesse aiutare a focalizzare l'attenzione sui principali snodi narrativi e, nello specifico, sul modo di rappresentare la famiglia nei lungometraggi selezionati. La lettura del questionario, la discussione e la compilazione sono state proposte come attività pomeridiane facoltative da svolgersi nell'arco di 2 ore. Alle domande si poteva rispondere anche attraverso disegni che descrivessero una scena particolarmente significativa o le emozioni che un determinato film aveva suscitato nello spettatore. Le osservazioni dei partecipanti hanno permesso di comprendere meglio quali forme narrative risultavano più gradite o provocavano le reazioni più vivaci. Ad esempio *Tōkyō Godfathers*, ha coinvolto i ragazzi e le ragazze in modo particolare, soprattutto per il significato e le implicazioni dei rapporti tra familiari di elezione e di appartenenza. Nel film i conflitti tra i protagonisti vengono esternati sempre in modo esplicito e anche se provocano vivaci reazioni finiscono per essere superati proprio grazie al confronto diretto; al contrario l'esperienza nelle famiglie d'origine è completamente diversa perché il desiderio di proteggere gli altri componenti del nucleo familiare dalle proprie debolezze o dai fraintendimenti comprime le motivazioni e le reazioni fino a quando non esplodono in modo violento e apparentemente inconciliabile.

Alcuni partecipanti si sono identificati con Miyuki perché le sue ragioni e le sue necessità non sono né ascoltate né comprese dai genitori: la madre è spaventata da tutto e si rifugia nella religione, il padre poliziotto fa leva sull'imposizione autoritaria perché è l'unico linguaggio che conosce. Partendo da alcune considerazioni sulla

cultura giapponese che preferisce evitare lo scontro diretto (ma che ovviamente non può sempre farlo) si è potuto riflettere sulle esperienze personali, sul non detto che può minare le relazioni, sulla richiesta implicita di non procurare problemi che a volte i genitori rivolgono ai figli.

L'altra questione particolarmente sentita riguardava i ruoli che si assumono più o meno consapevolmente all'intero della famiglia e, di conseguenza, le aspettative che ciascun componente nutre nei confronti degli altri. In *Non pensarci* viene ben illustrato un paradosso piuttosto frequente: un figlio viene considerato meno affidabile dei fratelli e finisce per adeguarsi a questo ruolo, sottraendosi a ogni responsabilità e convincendosi di non essere in grado di fare nulla per sé e per la famiglia. Tuttavia, in un momento di grave crisi, capire di poter dare un aiuto concreto ribalta le relazioni interpersonali e riesce anche a modificare schemi comportamentali rigidi e inadeguati.

Il riconoscimento del proprio valore, il poter essere di aiuto agli altri rinforzando la propria autostima e definendo la propria identità è stato un tema particolarmente sentito da entrambi i gruppi. Se i ragazzi e le ragazze più grandi hanno privilegiato i film in cui la famiglia rappresentava un punto di partenza, anche controverso, verso il mondo esterno, i ragazzi e le ragazze della scuola secondaria di primo grado hanno trovato particolarmente efficaci i film che mescolavano i toni comici con tematiche più drammatiche. In particolare c'è stata una forte identificazione con i tentativi del protagonista de *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori* di mantenere ed evolvere il proprio posto all'interno della famiglia. La risoluzione di Nicolas di diventare un comico è stata particolarmente apprezzata per la capacità di trasformare un motivo di disagio e insicurezza in un'opportunità per comprendere e sviluppare il proprio talento. Similmente, *Jack* ha catturato l'attenzione per la condizione eccezionale del protagonista: un corpo che cresce in modo incontrollabile; la difficoltà di conciliare lo sviluppo fisico con quello psicologico; l'apprensione che i cambiamenti possono provocare nei genitori, combattuti tra la paura di esporre i figli al mondo esterno e la necessità di farlo per poterli vedere crescere in modo sereno e armonico, sono i temi portanti del film e si prestano a una doppia lettura.

Se da un lato Jack è una metafora della disabilità, in senso più ampio e attenuato riguarda qualsiasi situazione di diversità, di eccezione e di trasformazione, motivo per cui il film ha catalizzato l'attenzione del gruppo in bilico tra infanzia e adolescenza.

La contrapposizione tra i timori dei genitori e l'esuberanza del protagonista è stato un altro motivo di identificazione perché i ragazzi e le ragazze si trovavano in una situazione simile a quella di Jack. Le difficoltà sociali avevano portato tutti gli adulti di riferimento (genitori, psicologi, insegnanti) a fare costantemente attenzione alle loro intenzioni e azioni, ma il loro essere adolescenti li spingeva, come Jack, a desiderare di essere liberi di agire come i coetanei in un continuo alternarsi di gioie, pericoli e frustrazioni.

Al termine degli incontri il materiale prodotto è stato raccolto e si è deciso di realizzare un catalogo, tutt'ora disponibile online. La decisione iniziale di lasciare i contributi anonimi è stata modificata e i ragazzi e le ragazze hanno potuto decidere se comparire con il proprio nome o con le sole iniziali.

Rendere riconoscibili gli autori delle parole o dei disegni è parso il giusto riconoscimento all'impegno creativo dei partecipanti, un modo per sottolineare la

centralità e per renderli orgogliosi dei risultati ottenuti. La scelta di non pubblicare in cartaceo il catalogo ma di renderlo fruibile online rientrava nell'idea iniziale di progetto, aperto alla comunità e non solo chiuso nei confini della mediateca o del servizio di neuropsichiatria.

Il poter mostrare con facilità ad amici, insegnanti, compagni o familiari il risultato finale può essere considerato una parte integrante del progetto, soprattutto per chi faticava a esprimersi nel contesto scolastico.

Sebbene *Ritratti di famiglia* sia stata un'esperienza positiva sotto molti punti di vista si può rilevare una criticità, per altro superabile con uno sforzo di pianificazione degli incontri che può risultare difficile ma non impossibile. Infatti, gli unici soggetti marginali del progetto sono state proprio le famiglie dei partecipanti, comparse in modo sporadico e sempre nella versione normativa e ufficiale, anche negli incontri più informali. Un più radicato e profondo coinvolgimento delle famiglie avrebbe indubbiamente comportato una maggiore complessità organizzativa, sia nella mediazione sia nella discussione che precedeva la compilazione dei questionari.

Tuttavia il punto di vista delle famiglie nel loro complesso avrebbe sicuramente dato completezza al progetto e in alcuni casi avrebbe fornito alle parti in causa un terreno neutrale sul quale confrontarsi, lontano dall'ambito domestico e dalle sue dinamiche. Per esempio, l'esperienza diretta di persone che avevano lasciato il Paese d'origine per svolgere in Italia professioni legate all'accudimento avrebbe permesso a tutti i partecipanti di conoscere difficoltà e sfide di chi lascia il proprio Paese d'origine e di farlo al di là della cronaca e degli stereotipi, riconoscendo anche in contesti molto diversi le medesime difficoltà e apprensioni nel rapporto con i figli.

Va infine aggiunto che il progetto si è svolto prima della pandemia da Covid-19 con tutte le repentine trasformazioni della quotidianità di tutta la società. Alcuni aspetti di sofferenza (depressione, ansia sociale, isolamento dalla famiglia e dai coetanei) si sono acuiti fino a diventare un'emergenza nell'emergenza.

In quest'ottica, il coinvolgimento dell'intero nucleo familiare acquisterebbe un ulteriore valore perché permetterebbe a tutte le parti di esprimere quelle paure e quelle speranze che spesso si tacciono per stanchezza, poca consapevolezza di sé e del proprio ruolo o quieto vivere. Non ultimo, non va sottovalutato il valore di un'occasione che obbliga a uscire e a confrontarsi con gli altri in un momento in cui sembra più facile rinchiudersi dentro le mura della propria casa, del proprio vissuto o delle proprie opinioni.

Invece le immagini e le parole dei film possono diventare un ponte che permette di incontrarsi, confrontarsi e aiutarsi a proseguire il cammino verso la crescita e l'accettazione di sé sia all'interno della piccola comunità familiare sia all'interno della società nel suo complesso.

Il catalogo di *Ritratti di famiglia* e il questionario proposto ai partecipanti sono consultabili e scaricabili sul sito della mediateca Ugo Casiraghi di Gorizia, <https://mediateca.go.it>.

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

Di seguito vengono elencati sia i lungometraggi proposti durante *Ritratti di famiglia* sia altri titoli che affrontano lo stesso tema e che sono stati presi in considerazione in fase ideativa e poi scartati per varie ragioni. Essi possono essere considerati come suggerimenti da proporre in attività simili a quella descritta.

Il mio vicino Totoro, Hayao Miyazaki, 1988, 86'.

Jack, Francis Ford Coppola, Stati Uniti, 1996, 113'.

Matilda 6 mitica, Danny De Vito, Stati Uniti, 1996, 98'.

La ragazza delle balene, Niki Caro, Nuova Zelanda, 2002, 104'.

Tokyo Godfathers, Satoshi Kon, Giappone, 2003, 88'.

Non pensarci, Gianni Zanasi, Italia, 2007, 105'.

Il piccolo Nicolas e i suoi genitori, Laurent Tirard, Francia, 2009, 91'.

Boy, Taika Waititi, Nuova Zelanda, 2010, 87'.

Moonrise Kingdom - Una fuga d'amore, Wes Anderson, Stati Uniti, 2012, 94'.

Aleksandrinke, Metod Pevec, Slovenia/Italia/Egitto, 2013, 94'.

La famiglia Bélier, Eric Lartigau, Francia, 2014, 106'.

Ritratto di famiglia con tempesta, Hirokazu Kore-eda, Giappone, 2016, 117'.

La tartaruga rossa, Michaël Dudok de Wit, Francia/Belgio/Giappone, 2016, 80'.

Coco, Adrian Molina, Lee Unkrich, Stati Uniti, 2017, 105'.

Mio fratello rincorre i dinosauri, Stefano Cipani, Italia, 2019, 98'.

BIBLIOGRAFIA

Cocconi, M.G., Salzillo, L. (2001) *Un ponte d'immagini. Cartoni e videogiochi nella relazione con i ragazzi*. Milano, Franco Angeli.

De Bernart, R., Senatore, I. (2011). *Cinema e terapia familiare. Il ciclo di vita della famiglia attraverso la cinepresa*. Milano, Franco Angeli.

Gallese, V., Guerra, M. (2015). *Lo schermo empatico. Cinema e neuroscienze*. Milano, Raffaello Cortina.



Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodeglinnocenti.it

